

Disoccupati, in Svizzera +54% Una crescita di 53mila unità

Oltre confine

Timori delle imprese per una seconda ondata In Ticino senza lavoro a quota 3,6%

Il 59% delle imprese svizzere teme una seconda ondata della pandemia da Covid-19. Un rischio considerato «molto grande» dall'11% degli imprenditori intervistati e «grande» dal 49%. La conferma arriva da un sondaggio della scuola universitaria professionale di Zurigo, che ha nel contempo precisato un concetto importante per le dinamiche dell'economia svizzera e cioè la stragrande maggioranza delle imprese «non vede all'orizzonte un nuovo lockdown».

Nonostante il nuovo picco di contagi (129 i tamponi positivi a livello federale nelle ultime ventiquattro ore, 8 dei quali in Ticino), l'economia svizzera sembra aver retto l'urto di questo primo scorcio di post Covid, anche se i numeri della disoccupazione sono di assoluto rilievo e assumono connotati addirittura drammatici se paragonati a quelli dell'analogo periodo del 2019. Già perché, messi a confronto, i dati sui di-

soccupati del 2019 e quelli del 2020 fanno segnare un +54,6%, il che la dice lunga su come la pandemia abbia paralizzato la stragrande maggioranza dei settori produttivi nei mesi che avrebbero dovuto segnare un boom della produzione. Caso a sé per il turismo, che di fatto è ripartito con numeri sin qui da prefisso telefonico. Giugno ha fatto segnare una lenta ripresa dell'occupazione.

Ieri la Segreteria di Stato dell'Economia (Seco) ha fatto sapere, con i crismi dell'ufficialità, che a giugno gli iscritti agli Uffici regionali di collocamento sono diminuiti di 5709 unità, rimanendo però ancora sopra quota 150 mila. Se rapportati ai numeri del 2019, gli iscritti agli Uffici di collocamento dei vari Cantoni lasciano davvero senza parole. I disoccupati in 12 mesi sono aumentati di ben 53 mila unità (agli uffici regionali di collocamento possono iscriversi anche i frontalieri). In Canton Ticino, a giugno, la disoccupazione si è attestata al 3,6%, ricordando che la percentuale relativa agli uffici regionali di collocamento è dunque alla Seco è oggetto di una disputa piuttosto accesa con un altro indice, quello internazio-



Solo i dati di giugno segnalano un lieve miglioramento

nale Ilo, in base al quale la percentuale di disoccupati nel Cantone di confine sarebbe di gran lunga superiore.

Da segnalare poi che dal 1° luglio 2018 è stato introdotto applicando così i principi base del referendum federale anti frontalieri del 9 febbraio 2014 - l'obbligo per gli imprenditori di annunciare i posti di lavoro liberi all'interno dei comparti che registrano un tasso di disoccupazione superiore al 5%,

così da offrire un'opportunità in più alla manodopera residente. Il numero complessivo dei posti «liberi» a giugno è aumentato di ben 15 mila unità, tenendo conto che il Governo di Berna è intervenuto bloccando sino ad inizio giugno l'annuncio dei posti vacanti. Rispetto al 2019, sono ben 7 mila in più i giovani fino a 24 anni alla ricerca di un posto di lavoro.

Marco Palumbo

E i frontalieri invocano lo statuto

Confine

Dopo i contributi inseriti nel decreto bilancio, i sindacati tornano a invocare regole per i 68mila lavoratori

Bene i contributi ai frontalieri dal decreto rilancio, ma ora occorre un passo in più. Bisogna che sia messo in atto una volta per tutte lo Statuto dei lavoratori frontalieri: uno strumento invocato da più parti in questi anni, ma mai diventato in realtà. La Cisl dei Laghi e l'Organizzazione cristiana sociale ticinese ribadiscono in una nota quanto sia invece fondamentale: la richiesta, avanzata insieme ad altri sindacati e cara a realtà come le Acli, è in attesa di un riscontro dal Governo.

Commenta prima di tutto sui contributi fino ai 6 milioni Marco Roberto Pagano, responsabile dei Frontalieri per la Cisl dei Laghi: «Sono soldi che rappresentano ossigeno puro per quei tanti frontalieri che il Covid ha messo in difficoltà. Ora, però, cogliamo l'occasione per concentrare l'attenzione sullo Statuto».

Sono circa 68 mila, ad oggi, i lavoratori italiani in Canton Ticino. Dalla nostra provincia

partono circa 25mila persone.

La pandemia ha inferto loro un duro colpo: «In mille, in Ticino, hanno perso il lavoro a causa del Covid - afferma Andrea Puglia, responsabile per i frontalieri dell'Ocst -. A questo dato va aggiunto un numero indicativo di circa tremila stagionali che lavora nel settore turistico (alberghi e ristoranti), in genere assunti da marzo a ottobre, che attualmente sono fermi perché il settore non è ancora partito o lo è con numeri ridotti».

I più in crisi sono stagionali e interinali. Non essendo stati licenziati, non possono nemmeno presentare domanda di disoccupazione: nelle tasche non entra nulla, né c'è una certezza su quando potranno riprendere a lavorare. Del resto, si insiste, l'assenza di tutele è uno degli elementi che gravano sul lavoro dei frontalieri.

«È tempo che lo Statuto dei lavoratori frontalieri diventi realtà - è dunque la conclusione di Pagano - per uscire dal limbo in cui si trovano oggi, un documento indispensabile che dia dignità al lavoro transfrontaliero e ne assicuri le necessarie tutele e protezioni sociali, diritti e doveri, al pari del lavoratore svizzero».

M. Lua.